



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO BERSANI SULLE ULTERIORI MODIFICHE AL
DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006, N. 152

92^a seduta: martedì 26 giugno 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani
sulle ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12
BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>	3, 6, 12
MUGNAI (AN)	9
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	6, 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Bersani

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sulle ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sulle ulteriori modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Bersani per la cortese disponibilità a corrispondere alle esigenze dei lavori della Commissione e gli cedo subito la parola.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo dire che ho apprezzato molto il vostro invito. Stiamo seguendo con grande attenzione lo sviluppo della vostra discussione su una materia di enorme rilevanza, che ha incidenza ovviamente su tutte le attività produttive e di cui, quindi, anche per dovere di istituto dobbiamo occuparci.

In primo luogo, per quanto riguarda la disciplina dei rifiuti, che rappresenta la parte centrale della riforma, leggo una sostanziale corrispondenza tra l'impostazione che emerge dalla proposta del relatore e la posizione che abbiamo cercato di esprimere come Ministero, peraltro emersa anche nel corso della discussione con le Regioni.

A tale riguardo, se il Presidente lo consente, vorrei consegnare una nota scritta recante valutazioni ed indicazioni relative alle modifiche al decreto legislativo, n. 152 del 2006, in corso di definizione, che ritengo possa essere utile per il prosieguo dei lavori della Commissione.

Focalizzerei l'attenzione, in particolare, sui temi che riguardano i costi ambientali e la produzione industriale, il sostegno alla ricerca e allo sviluppo tecnologico di prodotti che abbiano un impatto compatibile con l'ambiente, l'opportunità di considerare i rifiuti non solo come una fonte di inquinamento da ridurre, ma anche come una risorsa potenziale da sfruttare. Si tratta di un approccio che ci interessa molto, e sotto questo

profilo mi pare un po' bizzarro che al Ministero dello sviluppo economico non venga riconosciuto un ruolo nell'ambito dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, perché a mio avviso anche noi potremmo dare a tale riguardo un contributo.

Vorrei poi approfondire un tema di particolare rilievo in relazione al lavoro che state svolgendo: quello della disciplina del sistema delle bonifiche. Anche qui, con il consenso del Presidente, rimetto alla Commissione una nota tecnica che contiene puntuali precisazioni ed osservazioni da parte del mio Ministero. Vorrei però far presente che ritengo estremamente positiva la previsione di una norma che riesca a coniugare l'interesse del sistema industriale del Paese ed il conseguimento di obiettivi di eccellenza anche nel campo della tutela dei valori ambientali.

L'intervento normativo che state discutendo mi pare sia animato da un principio importante: il recupero ambientale, sociale, di sviluppo economico di aree per le quali vi è una necessità evidente di bonifica non può essere perseguito se non attraverso misure positive che garantiscano obiettivi ambientali essenziali e compatibili, idonei a favorire il reinsediamento di popolazioni attive. Dunque, è evidente che si parla anche di processi di reindustrializzazione. A tale riguardo, mi permetto di formulare un'osservazione di carattere generale di cui sono convinto da tempo: noi abbiamo bisogno di conciliare l'esigenza di un rilancio delle attività produttive del nostro Paese (dunque, una prospettiva industriale che non può prescindere anche da settori strategici, da grandi economie di scala), con una questione territoriale che nel nostro Paese è acutissima e che richiede una razionalizzazione.

Mi trovo a combattere ogni giorno in tutte le sedi su questo tema e cerco di fare intendere ai vari interlocutori che, al netto delle nostre difficoltà burocratiche e amministrative, abbiamo un notevole problema. Siamo, al netto dell'Appennino, il territorio più antropizzato d'Europa; si tratta di un territorio delicato (quindi, una risorsa scarsa e molto contesa); in esso si concentra un consistente patrimonio in termini di beni culturali, storici e ambientali di questo Paese. Quindi, naturalmente, credo che i problemi vadano affrontati e risolti, ma occorre anche farsi una ragione delle difficoltà che abbiamo, altrimenti continuiamo a litigare e non focalizziamo l'attenzione su questo problema strutturale.

Se razionalizzassimo fino in fondo l'uso del territorio, saremmo i campioni mondiali del riutilizzo di aree per le quali già esiste un patto per il territorio (che può essere rideclinato con miglioramenti sul piano ambientale) e dove insistono culture di bacino, culture del lavoro, che possono essere utilissime in un'ottica di investimenti pubblici e privati. Evidentemente in un ragionamento del genere, che investe diversi aspetti, poiché la deindustrializzazione ha lasciato diversi vuoti, quello delle bonifiche è certamente un tema centrale, che interessa aree cruciali di questo Paese.

Questo tema è molto suggestivo anche perché può consentire di sviluppare tecnologie produttive, di valorizzazione e di innovazione, tecniche e progettuali, molto rilevanti e può perfino dare luogo a meccanismi vir-

tuosi, tali da innescare anche un avanzamento culturale, tecnologico, tecnico, professionale, su un tema sul quale dovremmo essere all'altezza dei nostri problemi, e quindi capaci di produrre anche innovazione.

Pertanto, affrontare questo tema, evitare di arrivare ad una situazione nella quale non si fanno né le bonifiche né le reindustrializzazioni, uscire dall'*empasse*, credo rappresenti un messaggio molto importante sotto il profilo sia ambientale che industriale. Quindi, credo che ci si debba muovere per trovare un meccanismo per cui, anche all'interno di logiche che garantiscono che vi sia una piena responsabilità da parte dei privati per la parte che a loro compete, comunque si realizzi un intervento attivo, legittimo e giustificato del pubblico.

Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità, per quanto riguarda le aree meridionali del nostro Paese, di ingaggiare con opportuni meccanismi i fondi strutturali. Fermi restando infatti tutti i meccanismi di rivalsa, tenuto conto che stiamo parlando di interventi su aree pubbliche demaniali, faccio notare che quel tipo di fondi ha una proiezione anche temporale che è coerente con iniziative anche di medio e lungo periodo. A mio avviso, quindi, dobbiamo trovare la possibilità di utilizzare lo strumento pubblico per il risanamento delle falde e delle altre aree pubbliche, ingaggiando il privato proprietario per interventi di bonifica nell'area di propria appartenenza, nell'ambito di accordi di programma che coinvolgano naturalmente tutti gli enti ed i soggetti interessati, quindi gli interessi ambientali, sociali, produttivi, occupazionali e istituzionali. Credo che l'allestimento di questo tipo di accordi possa costituire uno strumento molto rilevante.

Un'altra questione è la seguente: non so se deciderete di andare a gradi maggiori o minori di dettaglio, ma certamente sarebbe opportuno trovare un'articolazione dei limiti tabellari che riesca a codificare meglio la casistica, che è amplissima, le caratteristiche dei siti contaminati, elaborando un numero ragionevole e gestibile di tabelle, e quindi dando certezze agli operatori e alle amministrazioni, recependo altresì tutte le soglie delle direttive comunitarie, per esempio, sulle acque e sul danno ambientale. A tale riguardo credo che sia possibile, se diamo una buona base normativa, imbastire una politica attiva.

Nel documento tecnico che lascerò agli atti sono contenute alcune ulteriori puntualizzazioni in merito all'articolo 317 del decreto legislativo n. 152. Vogliamo infatti rendere evidente che l'erogazione di fondi pubblici si giustifica esclusivamente su aree demaniali e acque di falda contaminate e che è assicurata la piena salvaguardia del principio del «chi inquina paga». Inoltre, vorremmo che nel meccanismo fosse introdotto un modulo procedimentale strutturato su una Conferenza dei servizi che preveda un provvedimento finale il quale, secondo lo schema di tale Conferenza, sostituisca ogni altra autorizzazione.

Gradiremmo anche la possibilità di esecuzione d'ufficio delle opere con rivalsa a carico dei soggetti privati che non aderiscano all'accordo (nel quale, naturalmente, tale diritto di rivalsa dovrà essere previsto), o che non adempiano appieno alle relative obbligazioni, con previsione di interventi sostitutivi da parte del Governo, in modo da finalizzare salda-

mente l'obiettivo che ciascuno è tenuto a fare la propria parte senza sconti, ma rendendo realizzabile l'iniziativa.

Ho voluto puntualizzare questo aspetto, che mi sembra molto rilevante ai fini industriali, ma rimando anche al fatto che su larga parte dei temi cui ho fatto cenno abbiamo riscontrato nel vostro lavoro una convergenza sulla quale, al di là degli aspetti tecnici che potrete trovare nella relazione che lascio agli atti della Commissione, mi pare si possa marciare per l'individuazione di buone soluzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue considerazioni.

Stimolato da una sua osservazione riguardo il riuso del territorio, uno dei temi a noi particolarmente cari che è ai limiti dell'argomento di cui ci stiamo occupando, cioè la modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006, vorrei sapere se esista una mappa nel nostro Paese relativa a tutti i siti delle aree industriali sviluppate nel corso degli anni e non utilizzate, la quale potrebbe anche costituire l'oggetto di una iniziativa legislativa al fine di restituire tali siti alla loro destinazione originaria.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Nelle nostre intenzioni prevediamo che questo meccanismo sia innescato da una mappatura e, quindi, anche da una precisa individuazione dei siti. Naturalmente di materiali preliminari a questo tipo di iniziativa ce ne sono in abbondanza, ma ai fini dell'intervento occorrerebbe individuare un meccanismo in cui si indichino i punti prioritari da esaminare poi nelle sedi appropriate; su questo si possono quindi attivare gli accordi di programma, ai sensi della normativa.

Non ho bisogno di dire a voi quanto, per esempio in alcune aree del Mezzogiorno, questo tema sia cruciale. Tutti i giorni si presentano problemi di ogni genere; esistono tavoli aperti su questioni di enorme rilevanza ed è necessaria una strumentazione adeguata per poterle affrontare, altrimenti continuiamo a procedere in modo disarticolato o ad istituire tavoli che alla fine si rivelano troppo generici e poco stringenti. La questione è diventata molto seria.

RONCHI (*Ulivo*). Il tema è di grande interesse e credo anche di grande attualità. Ci troviamo infatti di fronte ad un doppio rischio, ora ricordato dal ministro Bersani, innanzitutto quello di consumare nuovo territorio per nuove attività industriali, con tutte le complicazioni che questo nuovo territorio comporta: resistenze, ma anche consumo di terreno agricolo, spesso anche in aree non dotate di infrastrutturazione idonea. È noto, infatti, che in presenza di un sito industriale solitamente esistono anche infrastrutture.

Il rischio, inoltre, è anche quello di non portare a termine le bonifiche di aree contaminate, che invece potrebbero essere in tutto o in parte (perché sono molto estese) riutilizzabili.

Pertanto, penso che il tema sia di assoluto interesse e forse sarebbe stato necessario affrontarlo qualche anno fa. Che questo sarebbe diventato un problema cruciale era evidente.

In riferimento ad alcune osservazioni del Ministro, teniamo conto che bisogna affrontare la questione generale del rapporto fra bonifiche e danno ambientale. Infatti, il decreto legislativo n. 152 del 2006 ci ha proposto una parte quarta, relativa alla gestione dei rifiuti e alla bonifica dei siti contaminati, e una parte sesta, relativa al danno ambientale. La lettura incrociata di queste due parti del decreto comporta degli effetti strani, perché è possibile effettuare la bonifica e al tempo stesso avviare la procedura relativa al danno ambientale, oppure procedere al recupero del danno ambientale senza completare la bonifica, in modo tale da non sapere più cosa fare del sito in questione. In tal modo si evidenziano profili non risolti in materia di qualità delle acque e di idoneità della procedura di valutazione del rischio al fine del risanamento del danno ambientale. Si pone pertanto un problema di coordinamento tra queste due parti del decreto.

Inoltre, nel testo proposto dal Governo si prevede una semplice proroga. È possibile fare tutto, ma noi, in sede di espressione del parere, non possiamo, a mio giudizio, ipotizzare norme di dettaglio in quanto manca il riferimento del testo del Governo. Nel parere del relatore possono essere indicati dei criteri abbastanza dettagliati, ma non sotto la forma di norme o articoli perché manca proprio l'articolo cui riferirsi, a meno di sostituire completamente il testo del decreto n. 152, incrociando però i due aspetti cui ho fatto prima riferimento. Pertanto, buona parte del lavoro sarà affidata al Governo nel passaggio fra lo schema attualmente disponibile e quello che verrà poi inviato al Parlamento per un secondo parere.

Ovviamente chiederemo che sia affrontato il tema della bonifica dei siti da deindustrializzare, e ritengo che su questo aspetto ci sia un ampio accordo in Commissione. Ad ogni modo, nel parere che la Commissione è chiamata ad esprimere cercheremo di inserire indicazioni abbastanza puntuali, ma non sotto forma di articoli, proprio perché – ripeto – l'articolato di riferimento non esiste.

Circa le questioni di merito, mi auguro che l'accordo di programma, inteso anche come coinvolgimento delle parti, sia corredato da un termine vincolante, decorso il quale interviene un potere sostitutivo che, trattandosi di questioni di interesse generale, non può che essere quello del Consiglio dei ministri; in tal modo il termine può avere una valenza perentoria. L'accordo di programma, infatti, è in gran parte volontario, ma perché sia realmente operativo è necessario indicare gli effetti della sua mancata attuazione nei tempi stabiliti.

Considero poi la previsione di una Conferenza dei servizi opportuna perché consente di riunire tutte le parti coinvolte intorno ad un medesimo tavolo per il quale si prevedano procedure semplificate. Ciò richiede che sia data particolare incidenza ad alcuni valori tabellari di riferimento che non sono in contrasto con l'analisi di rischio, in quanto quest'ultima può essere ricondotta a numeri, anch'essi, però, affidati al Governo; questo tipo di tabella, infatti, non può essere redatta in sede di parere parlamen-

tare. Ad ogni modo, disporre di numeri di riferimento rende più celere e più certa la procedura. Si può anche trattare di intervalli derivanti per certi parametri da una valutazione del rischio.

La bonifica delle acque, in particolare quelle sotterranee, può richiedere, così come risulta dalla direttiva quadro, anche un secondo intervento, che potrebbe essere affidato alle risorse pubbliche. Questo rappresenta un nodo critico dell'intero tema delle bonifiche. Il sito, quindi, si potrebbe considerare risanato, con la risoluzione dei rischi sanitari, e poi utilizzabile in applicazione di una procedura definita, ma che prosegue anche nei tempi successivi. Per il risanamento del buono stato ecologico delle acque la direttiva europea prevede il termine del 2016 ed esso può essere realizzato – ripeto – anche con risorse pubbliche. È comunque opportuno rendere possibile il riutilizzo del sito anche se quest'ultimo aspetto della bonifica non è completo, in quanto diversamente i tempi non sarebbero sufficienti.

L'uso delle risorse pubbliche va dunque gestito in modo adeguato, affinché non si trasformi in un aiuto per chi inquina, esonerandolo da qualunque onere: piuttosto, esso va commisurato agli oneri reali che restano sul sito e agli impegni di effettiva reindustrializzazione. Ciò significa che se un soggetto riceve un aiuto pubblico, non può poi realizzare gli impianti da un'altra parte e fare come vuole; nel contempo, inoltre, è chiamato a firmare un accordo di programma con cui si impegna per un certo numero di anni a realizzare un certo numero di investimenti e determinate attività. In qualche modo, dunque, l'aiuto pubblico è compensativo degli impegni per la reindustrializzazione.

Credo che tale meccanismo potrebbe essere compatibile con il sistema europeo del «chi inquina paga», ponendo a carico degli inquinatori i costi dell'attività di disinquinamento. Si potrebbe prevedere, magari, la promozione di centri di eccellenza specializzati nelle bonifiche e nella reindustrializzazione, perché siamo anche carenti in tecnologie di bonifica. Inoltre, per alcuni settori si potrebbe valutare anche lo sviluppo di centri di eccellenza come parte dello stesso processo di reindustrializzazione di determinati siti.

So che il Piemonte e la Liguria avevano promosso un'idea del genere per il sito dell'ACNA, anche al fine di avviare una sperimentazione nel campo delle tecnologie di bonifica, che hanno ormai un vasto mercato non solo in Italia, ma anche all'estero. Infatti, chi dispone oggi di buone tecnologie di bonifica le può esportare ampiamente: ci sono territori molto vasti, soprattutto nel Centro e nell'Est europeo, che importerebbero tali tecnologie e tali capacità produttive di bonifica. Mi viene in mente che forse tale possibilità si potrebbe inserire nel parere: nella bozza da me predisposta non è previsto, ma, se i colleghi saranno d'accordo, mi riservo di introdurre, nella parte relativa ai processi di reindustrializzazione, qualche riferimento anche allo sviluppo di centri di eccellenza per le tecnologie di bonifica, parte del processo stesso di industrializzazione.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, vorrei limitare il mio intervento ad alcune brevi considerazioni, sulle quali spero che poi il Ministro possa fornire chiarimenti sufficientemente rassicuranti.

La prima osservazione riguarda le cosiddette materie prime secondarie all'origine, cioè materie prime che vengono utilizzate dall'industria e che non provengono da un'attività di recupero dei rifiuti tale da determinare, comunque, un ciclo produttivo che realizzi caratteristiche merceologiche indispensabili per un impiego in sicurezza: si tratta, infatti, di materie prime che sin dall'origine, pur essendo di derivazione, hanno le stesse caratteristiche richieste per i materiali recuperati dai rifiuti.

In proposito, il comma 18 dello schema di decreto correttivo sopprime il chiarimento contenuto in una circolare del Ministero dell'ambiente del 1999 – successivamente ripresa, in modo assolutamente pedissequo e letterale, dal decreto legislativo n. 152 del 2006 – secondo il quale le materie prime secondarie all'origine non dovevano essere necessariamente sottoposte al regime dei rifiuti. Alla soppressione di quest'esplicito richiamo, tra l'altro, si erano opposte fermamente le stesse Regioni.

Si tratta di un aspetto di non secondaria importanza perché, di fatto, laddove si dovesse applicare esattamente lo stesso regime previsto per le materie derivanti direttamente dai rifiuti, si arriverebbe oggi ad una sostanziale paralisi e ad un blocco delle attività industriali per i settori della carta, del legno, della plastica e dei metalli che dovrebbero, a questo punto, richiedere autorizzazioni per il recupero di materiali di cui invece, fino a ieri, essendo considerati materie prime secondarie all'origine, non necessitavano, con la conseguente esigenza di una riorganizzazione completa di tutta la filiera. Ciò determinerebbe, a prescindere dal merito della manovra, una gigantesca operazione di adeguamento sia dei costi burocratico-amministrativi, sia di quelli più strettamente industriali.

Lo stesso problema, con un'attenzione peraltro più mirata e con un approccio leggermente diverso, si pone per le materie prime secondarie nel settore siderurgico e metallurgico. Nella relazione del collega Ronchi viene proposto di imporre alle aziende che utilizzano tali materiali il rispetto dei limiti di emissione previsti per gli inceneritori dei rifiuti. Tale proposta – almeno secondo la valutazione di ampi settori della complessa ed integrata realtà del mondo imprenditoriale ed ambientale – appare obiettivamente viziata ed inapplicabile.

Innanzitutto, i processi sono tecnologicamente molto diversi: negli inceneritori, infatti, il trattamento termico dei rifiuti avviene attraverso un processo di combustione, mentre nei forni siderurgici il rottame viene fuso col calore generato da un alto voltaggio. Quindi le modalità di funzionamento e i parametri di controllo sono completamente diversi e non confrontabili.

Le acciaierie, tra l'altro, hanno adottato e stanno ormai adottando – visto che il termine ultimo è il 30 ottobre prossimo – le cosiddette tecniche BAT, le migliori disponibili per il settore siderurgico, per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, come previsto, tra l'altro, dalla normativa ambientale europea recepita dal nostro ordinamento in materia

di autorizzazione integrata ambientale (la cosiddetta AIA). Il processo di ridefinizione delle BAT, a livello europeo e nazionale, è stato attuato in modo del tutto indipendente e a prescindere dalla tipologia e dalla caratteristica del rottame utilizzato come materia prima: ciò al fine di poter rappresentare in assoluto la migliore tecnologia e la migliore *performance* applicabili all'industria del settore per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, qualunque sia la caratteristica della bonifica del materiale d'ingresso.

Quindi, a differenza di quanto si sosterebbe nelle motivazioni della relazione, le BAT, e di conseguenza le prescrizioni riportate nell'autorizzazione ambientale integrata, intervengono in realtà su diversi aspetti inquinanti (quelli relativi alle polveri e ai metalli pesanti, ai composti organici clorurati, come le diossine, agli idrocarburi policiclici aromatici, ai composti organici volatili), stabilendo perciò, sotto il profilo della riduzione dell'inquinamento, anche i livelli di *performance* ottenibili nell'applicazione di tali tecnologie. Il rottame ferroso, del resto, chiaramente molto diverso dal rifiuto urbano, è oggetto di un commercio internazionale secondo specifiche merceologiche ambientali omogenee tra i vari Paesi, utilizzate da tutte le acciaierie europee. Si tratta, quindi, di un problema che oggettivamente andrebbe ad impattare significativamente su quello che è in questo momento il destino della nostra industria siderurgica, che mi sembra abbia già sofferto molto in passato.

Un altro aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione riguarda la bonifica dei siti contaminati. Non sono riuscito a cogliere del tutto il senso dell'intervento del collega Ronchi. Il comma 45 dello schema di decreto correttivo prevede che non si applichi alle bonifiche già avviate la valutazione del rischio sito specifico prescritta dalla legge n. 308 del 2004, ma si continui ad applicare la disciplina fissata dal decreto ministeriale n. 4711, con un approccio meramente tabellare. Se tale proposta venisse accolta, si vanificherebbe completamente, almeno a nostro avviso, l'applicazione dell'analisi di rischio perché tutto ritornerebbe semplicemente ad una mera valutazione di carattere tabellare, che è assolutamente astratta e in larga misura asettica.

Del resto – e concludo – la valutazione del cosiddetto rischio sito specifico è impiegata in tutti i Paesi industrializzati per affrontare il problema delle bonifiche e tale procedura è l'unica ammessa, tra l'altro, dalla proposta di direttiva sulla difesa del suolo, all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea. Ora, se andassimo in una direzione diversa, ci porremmo sicuramente in una posizione completamente distonica.

Mi pare, in conclusione, che già questi tre livelli (potrebbero esservene degli altri, ma su questi mi è parso più opportuno focalizzare l'attenzione del Ministro) dovrebbero fare riflettere in riferimento alla delicata e complessa interazione ed integrazione che c'è tra ambiente e sviluppo industriale del nostro Paese.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi scusi: se è possibile, visto che si è fatto riferimento alla relazione che ho presentato, vorrei fare alcune precisazioni.

Per quanto riguarda le materie prime secondarie all'origine, nella terminologia comunitaria esse vengono chiamate sottoprodotti, nel senso che sono tali all'origine e derivano da un processo produttivo. Le materie prime riclassificate derivano invece da un'attività di recupero. Evidentemente, se si chiariscono le definizioni, i problemi possono essere poi affrontati nella sostanza. Dunque, sono sottoprodotti materiali, sostanze e oggetti che, pur non costituendo la finalità principale del processo produttivo, vengono ottenuti nel processo produttivo, hanno un utilizzo certo, e via discorrendo; sono quelle che il senatore Mugnai mi pare chiamasse materie prime seconde all'origine, cioè che derivano direttamente dal processo produttivo. Del resto, gli esempi che sono stati fatti erano questi. La carta riciclata e simili, invece, sono materie secondarie o riclassificate come non rifiuto e derivano da un'attività di recupero. Credo che i problemi siano risolvibili se restiamo nell'ambito delle definizioni comunitarie della nuova direttiva.

Per quanto riguarda i rottami ferrosi, quanto propongo nella mia relazione non è esattamente nei termini in cui è stato interpretato. Se i rottami ferrosi hanno le caratteristiche delle materie riclassificate perché derivano da un'attività di recupero, e quindi sono già controllati, vanno nelle fonderie così come sono; se invece non hanno quelle caratteristiche, e quindi possono essere contaminati oppure misti con altri rifiuti, l'impianto che li utilizza dovrebbe per lo meno rispettare le emissioni degli impianti di incenerimento. Credo che la norma non sia eludibile: si tratterebbe di rifiuti, perché non sono stati riclassificati e lavorati, perché non bastano l'IPPC e le migliori tecnologie disponibili, perché ci sono specifiche emissioni, per esempio delle sostanze clorate. Se per esempio non si tolgono i cavi in PVC da un'auto e si mette nell'impianto il PVC insieme al ferro, si determinano le diossine e negli impianti non regolati come inceneritori queste non sono regolate come per i metalli pesanti.

Quindi, la via che si suggerisce è la seguente: se i rottami sono lavorati, e quindi vengono riclassificati, vanno così come sono e l'impianto mantiene le sue specifiche come impianto industriale. Se invece non sono trattati, e vanno quindi tal quali, oppure sono trattati in maniera non corrispondente alle specifiche, allora almeno si rispettino le emissioni degli impianti di incenerimento.

Per quanto riguarda le tabelle, anche qui c'è secondo me un fraintendimento. L'analisi sito specifica non è in contrasto con i valori di riferimento tabellari che risultano da una valutazione di rischio, ma il riferimento tabellare può agevolare un'analisi di rischio più veloce, più celere. Ciò non significa affatto la riproposizione delle tabelle del decreto ministeriale n. 471 del 1999: il ragionamento che viene fatto è un altro. In sostanza, si fa un'analisi di rischio; questa fornisce degli intervalli tabellari; nell'accordo di programma si prevede di restare all'interno degli intervalli che rispettano quell'analisi di rischio e quindi si può procedere più celer-

mente. Le tabelle, ovviamente, vengono definite dal Governo. Questa è l'idea che viene proposta. Quindi, non si tratta né di un ritorno alle tabelle del decreto n.471, né di un abbandono del modello di analisi di rischio sito specifico, ma solo di un tentativo di renderlo più celere e certo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ronchi per le puntualizzazioni, utili anche per il prosieguo della nostra discussione.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Per quanto riguarda i temi sollevati dal senatore Mugnai, certamente rilevanti, anche noi abbiamo colto, come il senatore Ronchi, degli elementi di novità e di flessibilità, che ci mettono nelle condizioni di affrontare meglio la situazione sia per quanto riguarda questo meccanismo di flessibilità e di articolazione dei limiti tabellari, nella logica testé richiamata dal senatore Ronchi, sia per quanto riguarda la riclassificazione delle materie prime secondarie. Riteniamo comunque che le soluzioni individuate siano in grado di consentirci una gestione rispettosa delle esigenze industriali e, nel contempo, molto rigorosa dal punto di vista ambientale.

Per quanto attiene la discussione intervenuta a proposito delle bonifiche, sono totalmente d'accordo con quanto precisava in precedenza il senatore Ronchi; sono d'accordo, quindi, sull'opportunità di considerare il rapporto pubblico-privato con grandissima attenzione. Aggiungo che, se avessimo già un meccanismo di questo genere, sarei ben felice, per esempio, di attivare subito nell'ambito dei progetti di innovazione industriale un progetto di innovazione e tecnologia italiana per le bonifiche. Quindi, se riuscissimo a vararlo, se si arrivasse ad una prima definizione operativa di una cosa di questo genere, potremmo affiancarvi una linea di politica industriale, come stiamo facendo, per esempio, sull'efficienza energetica, in modo da procedere, come stiamo cercando di fare sempre, contestualmente sul piano ambientale e dell'innovazione industriale. A mio avviso, si tratta di un metodo che può portare a buoni risultati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bersani per la sua disponibilità. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 14,50.